

Commento al progetto TRANS: sostenere il benessere delle persone transgender e gender diverse attraverso la de-patologizzazione dei percorsi di affermazione di genere*

Federico Elio Calemmè

Psicologo Psicoterapeuta, specializzato in terapia di coppia con coppie LGBTQIA+, Gruppo Psicologi BOA – Brianza Oltre l’Arcobaleno. Mail: f.calemmè@hotmail.it

Lorena Maltempi

Psicologa Psicoterapeuta e Mediatrice Familiare, CD Sipsis – Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali, Gruppo Psicologi BOA – Brianza Oltre l’Arcobaleno. Mail: lorena.maltempi@gmail.com.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità dal 2019 ha preso posizione nel de-patologizzare l’incongruenza di genere, in linea con i risultati della letteratura scientifica internazionale.

Il passaggio dalla diagnosi di “disforia di genere”, che contempla un’intensa sofferenza psicologica individuale, alla dicitura “incongruenza di genere” rimanda a sentimenti di avversione e/o estraneità a tutte quelle componenti che la persona e la società riconosce, anche in modo pregiudizievole, come correlate al sesso genetico (caratteri anatomici e/o sessuali, identità di genere, ruolo ed espressione di genere...).

* Contributo scritto nell’ambito del progetto Prin MUR PNRR 2022 T.R.A.N.S., *Transsexuals’ Rights and Administrative Procedure for Name and Sex Rectification*, finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU. PRIN 2022 PNRR prot. n. P2022AAER4. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono

Questa evoluzione ha permesso di superare la patologizzazione di processi intrapsichici che sono invece fisiologici.

In tal senso, dal punto di vista psicologico, si condivide l’importanza che le persone transgender e gender diverse (TGD) portino il bisogno di un tempestivo riconoscimento sociale di un processo di costruzione dell’identità del sé, che inizia molto prima della richiesta del cambio anagrafico in tribunale. Si evidenzia oltretutto come sia completamente assente un iter specifico per le persone *gender variant* o *gender diverse non transgender* (un esempio su tutti, le identità non-binary) che portano lo stesso bisogno di essere riconosciute e rischiano di continuare a rimanere invisibili agli occhi della società.

Il tempo accumulato di fronte ad un percorso giudiziale può costituire quello che viene definito un “trigger” (evento riattivante un’esperienza traumatica passata) arrecando danno al benessere psicologico delle persone.

Si sottolinea che ciò che crea il trauma non è afferente alla dimensione intrapsichica della persona, che di per sé non è un elemento di carattere patologico, bensì al non trovare una società garante del riconoscimento legittimo della propria individualità.

Tale meccanismo è alla base della teorizzazione del *Minority Stress Model*¹ in cui vengono sistematizzati gli effetti derivanti dall’esposizione ad una società discriminatoria, a vari livelli, nei confronti delle minoranze.

Questo punto permette di capire perché spesso lo sguardo comunitario riconduce erroneamente

necessariamente quelli dell’Unione europea o della Commissione europea. Né l’Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi. Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo.

¹ D.M. FROST, I.H. MEYER, *Minority stress theory: Application, critique, and continued relevance*, in *Current Opinion in Psychology*, 51, 2023, 101575.

i sintomi psicologici delle persone, appartenenti ad una minoranza, a fragilità individuali piuttosto che a dinamiche disfunzionali sociali.

Per questi motivi si ritiene essenziale un intervento che vada a modulare tale *gap* persona/società e che tenga conto degli aspetti legali, come il progetto TRANS intende proporre.

Gli ingredienti costituenti tale divario, di cui si intende tener conto, sono:

- **Tempo:** Nei percorsi psicologici che ad oggi accompagnano l'iter di affermazione di genere, ciò che emerge è il fatto che la costruzione di un'identità TGD è un processo integrato con lo sviluppo della persona. Il tempo è quindi una variabile intrinseca in questa dinamica. Quando la persona TGD si trova quindi a interrogare le autorità giudiziarie per avere il "permesso" di proseguire in direzione della propria affermazione di genere, adeguando il proprio status giuridico al se identitario, è già passato diverso tempo. Le dimensioni di *chronos* individuale e giudiziale sono già disallineate, pertanto si può ben comprendere come l'attesa dei passaggi burocratici evolva poi in uno stallo della crescita e della definizione identitaria, generando malessere.
- **Linguaggio:** come ricorda la linguista Vera Gheno, «chi viene nominato ha più concretezza: chi non ha un nome, invece, è meno visibile ai nostri occhi»². Le ricerche rilevano, infatti, come il non poter usufruire di narrazioni corrispondenti al sé possa creare sintomatologie di stampo ansioso e depressivo.

² V. GHENO, *L'importanza di avere un nome*, in A. CAVALLI, L. LUGLIO, *Cose spiegate bene. Questioni di un certo genere*, Milano, 2021.

Nella quotidianità, inoltre, le persone TGD subiscono un'ingiustizia discorsiva, subendo termini pregiudizievole, giudicanti e invalidanti, che costituiscono delle vere e proprie micro aggressioni e causano malessere psicologico.

Nelle normative vigenti e nei termini di legge si ritrova un lessico con queste caratteristiche, che attiva nelle persone TGD vissuti ansiosi all'idea di presenziare di fronte alle autorità giudiziali. Si sottolinea, pertanto, l'importanza di una preparazione specifica ad un linguaggio che sia inclusivo.

- **"Gate Keeper":** ad oggi, l'accesso alle terapie affermative di genere è, per lo più, subordinato a una diagnosi, un consulto e/o ad una sentenza di un professionista. Si crea pertanto una dinamica in cui un altro mi definisce, che genera vissuti di impotenza, rabbia e disconoscimento che può dar luogo a sintomi clinicamente significativi. È la dinamica del gate keeper che genera patologia.

In tal senso l'autorità giudiziaria assume il ruolo di *gate keeper* nell'iter legale di affermazione di genere.

Così come nel contesto psicologico sarebbe essenziale che il professionista supporti la persona TGD nel proprio autodeterminarsi senza sostituirsi o giudicare, allo stesso modo le autorità giudiziarie dovrebbero tutelare il diritto inviolabile all'identità di genere.

Rimane necessaria la presenza imprescindibile di una persona specializzata che tuteli il diritto all'identità di genere delle persone TGD da chi, erroneamente, utilizza più o meno inconsapevolmente questa componente come terreno di



espressione di un malessere altro. La sfida, che il progetto TRANS sta cercando di cogliere, è identificare quale figura o figure possano essere punti di riferimento in tale questione.

A fronte di quanto sopra esposto, si ritiene essenziale che la società muti il proprio sguardo al

fine di favorire il benessere delle persone TGD. Il progetto TRANS rappresenta quindi, anche in un'ottica psicologica, una preziosa occasione di cambiamento.

Forum

